ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine Trim., Sem., Anno antecipate A. L. 5.50 10 18
Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

Le inserzioni si ammettono a cent. [illegible] la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 49. UDINE **9 Dicembre 1858**

RIVISTA SETTIMANALE

La guerra de' giornali, come si dovea aspettarselo, non ebbe il suo sfogo tutto in una settimana. Parigi e Vienna continuarono la loro polemica anche in questa. Le frasi del *Constitutionnel* non parevano abbastanza tranquillanti; e ciò tanto meno, che e quel foglio, e la *Patrie*, altro de' semiufficiali, e la *Presse* ed il *Siècle* e lo stesso *J. des Débats* nei loro discorsi non erano mai tanto espliciti nello sconfessare le asserite nimicizie verso l'Austria, che non ci fosse più luogo a ridire. I fogli viennesi, vedendo che uno di tai giornali affermava ciò che l'altro negava, e viceversa, e sapendo d'altra parte, che non si concede alla stampa francese, se non quella libertà che si vuole ch' essa abbia, e su quelle cose che si desidera sieno discusse, avvertiva il silenzio significativo del *Moniteur*, accennando qualcuno perfino, che se le voci di guerra imminente non erano smentite in via ufficiale, l'ambasciatore austriaco barone de Hübner sarebbe andato in permesso. Il *Moniteur* parlò finalmente; e lo fece in questi termini, che parvero dover imporre un fine alla polemica. Ei disse: « Una polemica mantenuta con deplorabile ostinatezza da diversi giornali di Parigi, sembra avere destata un'inquietudine, che le nostre relazioni colle Potenze esterne non giustificano in alcun modo. Il governo imperiale si crede in debito di mettere in guardia l'opinione pubblica contro gli effetti di una discussione, che sarebbe propria ad alterare le nostre relazioni con una Potenza alleata della Francia. »

Un qualche temperamento alla crudezza delle polemiche venne infatti imposto dalla nota del *Moniteur*; ma i reciproci sospetti non cessarono. Nota qualche giornale tedesco, che dopo il trattato di Parigi, e dopo l'avvicinamento alla Russia per parte della Francia, questa non procede con quella franchezza e con quella sincerità di modi conciliativi, che lasci riposare tutti sulla fede dei vecchi trattati. In Oriente la si vede troppo esclusiva, o troppo amica alla Russia; in Italia troppo consenziente alle mire del Piemonte, e sulle diverse quistioni pendenti troppo taciturna, e ad ogni modo oscillante nella sua politica, che non è tale da permettere ai varii Stati di occuparsi delle loro cose interne. Per l'oggi non si teme molto; ma si vede che per il domani non è da potersene fidare. Si è nella necessità di mantenere grossi eserciti permanenti, e quindi di sottostare a spese importabili. Pare, che la Francia voglia attendere qualche occasione favorevole per accrescere la sua influenza nella penisola. Essa comparisce co' suoi navigli nell'Adriatico; essa indugia a riconciliarsi con Napoli; essa favorisce il Piemonte, ad onta che la libertà politica in questo paese sia ben maggiore di quella che si soffrirebbe in casa propria; essa a Roma comanda ed a Civitavecchia si fortifica. Giornali inglesi, dai tedeschi riferiti, parlano di sue mene nell'Italia, e nominano le persone che fanno per lei, e dicono, che la corte romana è già al possesso di carte che svelerebbero una certa trama intesa a spogliarla di parte de' suoi possessi. V'ha persino chi pretende, che sia già stabilita una divisione della penisola fra qualche principe italiano e qualche membro della casa napoleonica, e che la Francia s'adoperi per ottenere la neutralità dell'Inghilterra e della Prussia, mentre l'Austria d'altra parte cercherebbe di avere da questa e dalla Confederazione germanica una guarentigia per la difesa de' suoi possessi italiani. Tutto questo, probabilmente, non si appoggia se non sopra congetture, che nascono nelle menti dalla considerazione dello stato incerto delle alleanze europee e dal conoscere, che la politica della Francia non è ormai quella che in altri tempi si palesava a tutti nelle Assemblee, ma una politica misteriosa, che dipende da un uomo solo, e dal nipote di Napoleone, a cui si attribuiscono alcune delle idee dello zio. Quello insomma ch' è positivo non è, se non una reciproca diffidenza, ed un certo stato di amarezza, proveniente dalle ultime polemiche, le quali lasciano negli spiriti la disposizione al sospetto; il quale non potrebbe essere tolto, se non da qualcosa di solenne e di decisivo. Tutto questo costa, e cagiona imbarazzi economici, che esercitano una perniciosa influenza negli Stati. Si dice che la Francia, con tutte le sue proteste di pace, abbia armato ultimamente un gran numero di batterie, ch' essa solleciti la costruzione delle strade ferrate per i porti del Mediterraneo, che organizzi un corpo di osservazione. Perchè, si domanda, tanti preparativi? Perchè obbligare i fornai a provvedersi per tre mesi di grani, o farine? Perchè soffrire, che la Russia passeggi il Mediterraneo colla sua flotta e si accasi a Villafranca? Perchè coprire della propria ombra il Piemonte, che aspira ad infrangere i trattati del 1815? Ma altri oppone: come volete supporre nella Francia idee guerresche, mentre protesta tutti i giorni d'essere partigiana della pace; ed imprende spedizioni lontane fino alla Concincina; e s'occupa a riordinare le sue colonie; ed ha in vista d'impiegare capitali nell'escavo dei canali di Suez e di Nicaragua; e dovrebbe aggravarsi di debiti importabili per correre l'avventurosa sorte delle conquiste col pericolo di rimanere isolata, dacchè la Russia ha troppo che fare a casa sua? Sarà vero, che la nuova dinastia colla quistione esterna cercherebbe di soffocare l'interna; ma se la guerra tornerebbe gradita ad alcuni, i quali si muterebbero di avversarii in partigiani, essa offenderebbe da altra parte molti interessi e potrebbe fare altrettanti nemici congiurati di coloro, che sperano, che la libertà debba essere una necessaria conseguenza della pace.

Il fatto è, che nell'Oriente medesimo la quistione rimane aperta; poichè nessuno osa contare sul domani dell'Impero Turco. Dall'isola di Candia s'ha, che la non seguita attuazione delle promesse riforme vi accende gli animi; che i Greci s'armano di nuovo, e che i Turchi si ritirano nelle fortezze; che Sami pascià chiese rinforzi a Costantinopoli. In questa città vi sono fra le persone influenti due partiti, i quali si osteggiano, e mandano a

male la cosa pubblica. Si chiacchiera molto di costruire strade, le quali devono portare la civiltà, la ricchezza da per tutto; ma frattanto s' imita l' Europa soltanto nel progresso dei debiti ed in quello delle imposte, giacchè si apprese molto bene la frase tanto abusata, di sviluppare le risorse dello Stato, cioè di prendere il più ch' è possibile. Si vuole centralizzare all' europea, pensando di essere più forti, e non si fa che centralizzare l' abuso, e pesare maggiormente sulle provincie e sulle popolazioni cristiane sempre deluse nelle loro speranze di vedere attuata la civile uguaglianza. L' affare dei Principati Danubiani minaccia d' imbrogliarsi alquanto. Nella Valacchia i preparativi per le elezioni procedono abbastanza bene; ma nella Moldavia c' è scissura fra i tre membri della Caimacania. Uno di essi pare si consideri come un commesso della Porta padrona e null' altro; gli altri due intendono di agire con tutta indipendenza e fanno e disfanno a loro modo, poco curandosi degli ordini che vengono da Costantinopoli, a cui si tributa vassallaggio, ma non s' intende prestare obbedienza da sudditi. Poi cominciano gl' intrighi dei candidati all' ospodariato; e si vedono rivaleggiare fra loro i due Sturdza padre e figlio. Una stampa numerosa e libera tende ad agitarvi gli animi. È un torrente che entrerà nelle sue sponde, forse; ma tra gl' interni partiti e le esterne influenze delle potenze protettrici bene si può credere, che minacciano colà d' insorgere nuove difficoltà. Thouvenel è di ritorno adesso a Parigi, e si dice, ch' ei abbia portato seco l' idea d' una grande anarchia, che regna in tutto l' Impero Ottomano, e di un grande scialacquo dei pubblici danari, ad onta delle vantate economie. Dacchè si guarenti l' integrità della Turchia, bisognerà anche amministrarla.

L' affare delle Isole Jonie pare voglia crescere anch' esso ad una vera difficoltà. Contemporaneamente alla dichiarazione del ministero inglese, ch' esso non avea fatta sua la politica di sir I. Joung circa alle Isole Jonie, ed al suo processo contro quegli che si dice abbia trafugato i di lui dispacci, ed alla protesta dei deputati di Corfù di non volere essere incorporati ai possedimenti inglesi, giungeva Gladstone al luogo di sua missione. I dispacci di Joung, conosciuti ad Atene, aveano frattanto giovato colà ai partigiani dell' Inghilterra. Ma Gladstone facea conoscere, che altra era la sua missione da quella che i dispacci di Joung poteano far supporre. Egli lesse al Senato la patente della regina, la quale lo nomina suo Commissario straordinario « per investigare nelle Isole Jonie tutte quelle cause, che possono sembrargli impedire ed imbarazzare il buon governo di dette isole, e per esaminare le leggi, i regolamenti, le consuetudini di quegli Stati, ed ogni materia, che riguardi il benessere e la contentezza degli abitanti. » Tutto questo colla mira di soddisfare al trattato del 1815, per il quale gli Stati-Uniti delle Isole Jonie doveano formare un solo Stato libero ed indipendente sotto l' immediato ed esclusivo protettorato del sovrano del Regno unito della Granbretagna ed Irlanda. Gladstone lesse quindi in lingua italiana un discorso, in cui ampliò e spiegò la patente sovrana, mostrando che la sua speciale missione era d' investigare liberamente, e senza l' intervento delle autorità, quali erano, e da che dipendevano le difficoltà nate nel governo delle Isole Jonie colla Costituzione di cui esse godono. Disse poi chiaramente: « Tanto il protettorato britannico sopra queste Isole, quanto l' esistenza sostantiva dello Stato Jonio, ed il suo diritto ad un governo costituzionale, avendo le loro rispettive radici nel trattato di Parigi, derivano da una sorgente superiore al volere di qualsivoglia unico Stato, sia sovrano o subordinato. Essi costituiscono parte del diritto pubblico europeo; nè possono infrangersi, od alterarsi da nessuna autorità inferiore a quella d' onde provengono. Facilmente quindi s' intenderà, che la mia missione evita qualunque ulteriore quistione, che potesse derogare alle relazioni scambievoli, nelle quali l' accordo di tanti grandi Stati ha collocato la Granbretagna, e le Isole Jonie. Le libertà guarentite dal trattato di Parigi, e dalle leggi Jonie sono da S. M. tenute per sacre. Lo scopo pel quale mi ha mandato non è di investigare intorno al protettorato britannico, ma sibbene di esaminare in qual modo la Granbretagna possa lealissimamente e larghissimamente adempiere agli obblighi, che essa, più per fini europei e jonii che britannici, ha contratto. » Egli pregò quindi di nuovo ad essergli larghi delle informazioni e dei consigli intorno alle condizioni delle isole e delle loro leggi, che dovrebbero influire sulla condotta della potenza protettrice. Fece in fine un complimento al Popolo Jonio, il quale venne dal presidente ricambiato. Dopo tutto ciò, è assai dubbio che Gladstone riesca nella sua missione conciliativa colle disposizioni degli animi colà. I pupilli credono di essere giunti all' età di fare da sè. *Etatem habent*; e vorrebbero togliere all' Inghilterra la briga d' una tutela ch' essi non hanno chiesta al trattato del 1815. La *Gazzetta di Pietroburgo* opina, che questa tutela non durerà, se non fino a quando la quistione orientale abbia da ricevere la sua vera soluzione. Anche colà adunque pensano, che la soluzione non sia ancora avvenuta.

La riforma russa, secondo certe rivelazioni che vanno di quando in quando apparendo, trova grandi difficoltà per la renitenza dei nobili ad accettarla, nonchè a promuoverla. Si racconta d' un giovane segretario del Comitato centrale per l' emancipazione dei contadini, che credette di dover fare certe rivelazioni all' imperatore circa ai personaggi incaricati della riforma, e ch' erano i primi a contrariarla; come di altre forti parole dette dal principe Costantino nel Comitato stesso contro la nobiltà, sicchè il fratello imperatore credette dover ammonirlo ad allontanarsi dall' Impero ed a recarsi a comandare la flotta del Mediterraneo. Seguitano poi i processi per trufferie ed abusi amministrativi nell' armata, in cui sono implicati generali ed altri personaggi d' alta condizione. La corruttibilità degli impiegati è una delle piaghe che fanno grave impedimento ad ogni miglioria della Russia, come d' altri paesi, dove la libera parola non faccia controlleria all' abuso. Nel tempo stesso si parla molto dell' azione della Russia al di fuori. La si accusa sempre di spronare le popolazioni cristiane dell' Impero Turco a chiedere l' attuazione del trattato di Parigi, per ciò che riguarda la promessa uguaglianza civile di tutti i sudditi della Porta a qualunque confessione appartengano; come pure d' intrigare nel Mediterraneo e nell' Adriatico. Troviamo menzionato con sospetto nei giornali tedeschi un nuovo giornale russo, che sta per uscire a Mosca, inteso a promuovere gl' interessi nazionali dello Slavismo. Esso si chiamerà *La Vela* (Parus) e riceverà articoli letterarii di scrittori polacchi, boemi, serbi, croati, russini e bulgari. Nel programma di questo organo centrale slavo c' è detto, fra le altre cose: « In nome della parentela delle stirpi, in nome della spirituale nostra unità slava, noi Russi porgiamo la mano fraterna a tutte le nazionalità slave. Non è solo necessario, soggiunge, a tutti i Popoli slavi il materiale successo, ma la cognizione, lo studio, la conservazione e lo svolgimento dei principii fondamentali slavi, per poter comparire quali fattori indipendenti della comune civiltà umana e poter rinnovare con nuove forze il cadente mondo » E più sotto: « Noi tutti Boemi, Russi, Polacchi, Serbi, Croati, Bulgari, Slovanzi, Slovacchi, Russini, non siamo che l' espressione dello svariato spirito slavo, ci completiamo l' un l' altro e possiamo coll' amichevole comunione del lavoro raggiungere il pieno sviluppo slavo e raffermare la nostra indipendenza intellettuale e morale. Non tanto l' esterna unità politica, quanto l' interna intellettuale ci è sopra ogni altra cosa cara. » È tanto più notevole il manifesto, che l' idea del giornale si attribuisce al governo, il quale proseguirebbe le sue idee panslavistiche, non più coi mezzi materiali, ma cogli spirituali. Questa tendenza riesce tanto più sospettosa, dacchè ormai si parla meno di nazionalità che di razze; opponendo per certa guisa al van-

tato elemento germanico, alla razza anglo-sassone, alle Nazioni latine, che sono sulle bocche dei pubblicisti in altri paesi, questa unione spirituale delle Nazioni slave. Nel mentre poi si vuol fare dalla Russia questa propaganda al di fuori, sembra, secondo si legge in altri giornali tedeschi, che dal di fuori se ne faccia un' altra nella Russia stessa; la quale non riesce certo al governo molto gradita. *La Campana* (Kolokoll), le *voci dalla Russia* (Golossali is Rossiji) entrano, a malgrado d' ogni proibizione, oltre i confini della Russia dalla parte di Costantinopoli per il Mar Nero, e della Svezia per la Finlandia e si diffondono in tutto il paese. Articoli, in cui sono menzionati tutti gli abusi interni, e dei fatti personali contro certi alti funzionarii dello Stato, si spargono in istampa ed anche in manoscritto, e corrono di mano in mano. Taluni di questi articoli manoscritti sono composti nel paese e vengono quà e colà comunicati, come se appartenessero ai predetti fogli in lingua russa, che si stampano a Londra. Colà s' inviarono persone per scoprire le vie, per le quali entrano queste mal viste *voci della Russia* e questi suoni non amati della *Campana*; ma non pare che si sia giunti ancora sulle peste del contrabbando. Poi le cose scritte e divulgate all' interno, come se fossero di esterna provenienza, non si possono cercare al di fuori. In quanto a queste ultime, esse hanno *molti* lettori in quei Russi che viaggiano in tutta l' Europa, a farvi la parte d' inciviliti, che non vogliono ancora avvezzarsi a rappresentare a casa loro. Sono inconvenienti inevitabili colle accresciute comunicazioni coi paesi liberi, e la riforma rigeneratrice deve proseguirsi per non soccombere alla corrente del tempo. È da notarsi però, per le conseguenze che può avere, questo movimento in cui la Russia è entrata dopo la guerra.

Non vi sono novità in Prussia, dove si attende di vedere il ministero all' opera, appoggiato com' è da una forte maggioranza, liberale e moderata. Baden si rifiutò di abolire il dazio di transito, se non si tolgono anche le tasse di passaggio sul Reno. Dicesi, che la Dieta Germanica, per continuare la differenza colla Danimarca, abbia divisato di costringere questa a rimettere in assetto le fortezze distrutte dell' Holstein, onde introdurvi una guarnigione federale. In Baviera continua il movimento elettorale. Si dice, che il contratto di cessione della strada ferrata da Vienna a Trieste alla Compagnia della strada lombardo-veneta sia stato già soscritto dall' Imperatore d' Austria. Le Cortes spagnuole furono convocate; e Martinez de la Rosa venne eletto presidente della Camera dei Deputati. La Spagna gode adesso d' una quiete relativa, e si spera il meglio di quel paese, dove pare si voglia attendere alle pratiche migliorie. La spedizione del Riff arrivò dinanzi a Tangeri. Si dice, che sia insorta una differenza fra il Piemonte e Modena per un suddito sardo maltrattato dai gendarmi sul territorio modenese. In Francia venne eletto il Consiglio delle Colonie, nel quale c' entra anche Emilio Girardin, il noto ex-redattore della *Presse*. Il processo di Montalembert (Vedi corrisp. da Parigi) forma colà tuttora il discorso della giornata; massimamente per l' appello al diritto, che, respingendo la grazia, fece il condannato. Continua nell' Inghilterra il movimento della riforma; e pare che questo debba essere il soggetto principale della sessione futura, se le quistioni esterne non vengono a prendere il luogo delle interne.

Parigi, 4 dicembre.

Togliere alla Francia, ad un paese, ch' ebbe il 1789, il 1815, il 1830, il 1848, e che godette per trentasei anni di una quasi illimitata libertà di stampa, e la libertà della tribuna; togliere dico ad un tale paese ogni libera manifestazione del pensiero, è non solo difficile, ma pericoloso. Rimproverano a Montalembert d' avere egli pure contribuito a fabbricare la gabbia, nella quale questo pensiero trovasi adesso chiuso, e di avere applaudito al 2 dicembre 1851. Ma Montalembert ha fatto bensì un' azione della quale si è pentito, ma non ha potuto prevedere quello che accadde dappoi. Egli voleva sostituire la Monarchia alla Repubblica, egli voleva la Religione cattolica protetta, ma non sostituita la volontà d' uno solo a quella di tutti, e, quello ch' è peggio, il pensiero di uno a quello dei molti. Di là la sua opposizione nel Corpo legislativo; di là l' articolo pieno d' entusiasmo per le istituzioni dell' Inghilterra, che gli valse il processo *en police correctionelle*. Il processo fu per Montalembert un trionfo, e per il governo un imbarazzo. Prima di tutto l' arringa di Berryer e la strettamente legale dimostrazione di Dufaure fecero l' effetto di un vero e solenne atto d' accusa contro il sistema presente; mentre il procuratore regio compariva come un difensore di esso, ed un difensore che ha perduto la causa davanti all' opinione pubblica, ad onta che Montalembert sia condannato, e severamente. Ci divietarono di leggere i giornali inglesi, belgici e tedeschi che riferiscono i discorsi del processo e li commentano; e noi mai, come in tale occasione fummo privi, noi nostri *Cabinets de lecture*, dei giornali d' altri paesi. I nostri non dovettero farne motto. Ma l' effetto, contrario al sistema attuale, non fu tolto per questo nè all' estero, nè all' interno. Al di fuori i giornali, sicuri di non avere l' accesso legale in Francia, ne parlarono con tanto maggiore franchezza; ed al di dentro, senza contare que' fogli stranieri, che in tali occasioni, coll' opportunità delle strade ferrate, non mancano d' introdursi anche di contrabbando, si ebbe la gazzetta vocale, che dice sempre molte più cose che non quella a stampa. La condanna di Montalembert fu trovata severa; ma credete, che per questo i tanti visitatori che si presentarono a casa sua, sieno andati a farvi delle condoglianze? Tutt' altrimenti: chè invece si trattò di congratulazioni, poichè tutti gli amici suoi si rallegrano di vederlo divenuto l' eroe della giornata, il *lion*, come suol dirsi, e gli avversarii del sistema attuale videro con sommo piacere, che questo avea commesso *une faute*, e che come tale gli sarebbe stata di non grave danno. Altri, senza essere nemici della dinastia, sperano, che giunte essendo le cose ad un limite estremo, si debba produrre una reazione nel senso della libertà. Il 25 nov., quando Montalembert e Berryer si presentarono all' Accademia, fu un' ovazione per essi. Non si trattò più nè di leggere il protocollo della seduta anteriore, nè di occuparsi delle cose della giornata. Alfredo Vigny, l' autore di *Gloire et servitude militaire*, indarno chiese, che si venisse ad occuparsi dell' Accademia; unico oggetto all' *ordre du jour* era Montalembert. In Inghilterra si fanno non meno di cinque distinte soscrizioni, da università, società letterarie e cittadini, per pagargli la multa dei 3000 franchi, col pensiero di destinare l' avanzo a qualcosa in di lui onore. Montalembert stesso dovette pregare di sospendere le soscrizioni, per evitare la sua parte di responsabilità nel permetterle. Nei giornali inglesi c' è espresso generalmente un doppio sentimento; l' uno quello di tenere per un' ostilità all' Inghilterra il vedere punita dal governo francese la lode alle sue istituzioni; l' altro quello d' un' insultante compassione per la Nazione francese, che si giudica per affatto morta, se dal suo seno non si levano mille voci a protestare contro una simile condanna. Il linguaggio del *Times* in tale proposito è di una tale violenza, che pare inteso a provocare i Francesi, onde non meritarsi il titolo di vili ch' ei prodiga loro. Chiamare vile un uomo è un metterlo alla disperazione; e pare che il *Times* abbia freddamente calcolato di accendere co' suoi rimproveri la Nazione francese, la quale certo non è delle meno infiammabili. Il suo articolo, per gli effetti che può produrre, non è una delle ordinarie polemiche, ma una vera ostilità contro tutto il sistema francese, contro la dinastia. Sono chiacchere di giornali, come dicono; ma questo non serve certo a rassodare l' alleanza già scompagi-

nata. Si credette forse di correggere l'errore commesso col graziare della pena Montalembert; e la grazia uscendo il 2 dicembre ebbe, al sentire di alcuni, anche qualcosa dell'epigrammatico. Anzi la *Presse* commentò il decreto di grazia, col dire, che i meriti di Montalembert verso il 2 dic., prima e dopo di esso, gliela valsero. Montalembert però non accettò la grazia, poichè avea intenzione di appellarsi della sentenza della *police correctionelle.* L'appello non è fatto forse nella sola intenzione di continuare il trionfo del condannato; ma per altre conseguenze, che il processo potrebbe avere. Comunque graziato, egli sarebbe sotto la legge dei sospetti e *passible,* come dicono i giuristi di qui, delle conseguenze: cioè potrebbe essere deportato per misura di precauzione. Si comprende facilmente com' egli non sia per accettare una simile posizione, che colle viste di graziarlo si vuol fargli. L'appello è per lui di diritto; e si potrebbe, tutto al più, annullare il processo. Anche condannato all'appello, Montalembert potrebbe forse presentarsi alla corte di cassazione. Insomma, l'affare non è finito. S'egli non termina coll' essere assolto, subirà fors' anco la pena, ma non rimarrà probabilmente in Francia; ed allora l'opposizione all' estero avrà guadagnato in lui un forte campione, il quale sarà tanto più da temersi in quanto saprà essere moderato, ed ha molte attinenze col Clero francese, che vede in lui un difensore della Religione ben altro, che l'idrofobo Veuillot. Anzi si dice, che la speculazione di quest'ultimo si trovi in pericolo; poichè lettere di parecchi vescovi mostrano il desiderio di fondare un giornale quotidiano per iscopi ecclesiastici, onde togliere all' *Univers* la rappresentanza ch' esso si arroga del Cattolicismo, che viene da lui piuttosto compromesso che difeso. Sulla voce fatta correre nei giornali del Belgio, che l'arcivescovo di Parigi avrebbe chiesto grazia per lui all' imperatrice, Montalembert scrisse al prelato, protestando contro la possibile intenzione, chiamandosi superbo d'una condanna, che conferma la fedeltà a' suoi principii politici di tutta la vita, e che giustifica agli occhi dell' Europa ciò ch' ei disse sullo stato attuale della Francia. Ei si trova onorato della condanna e vuole lasciarne tutta la responsabilità a' suoi giudici; e torrebbe per offesa ogni favore imperiale, volendo conservare, come fece sempre, intatto il suo onore.

Ad onta del divieto ai giornali di occuparsene più oltre, qualche eco dell' affare Mortara s' ode tuttora. Veuillot, l'uomo dagli odii anticristiani, sarà chiamato in giudizio dal Concistoro israelitico, per le sue provocazioni calunniose contro gl' Israeliti. Cremieux sarà l'avvocato; ma gli si aggiungerà anche un avvocato cattolico. Egli però sfida colla solita impudenza i suoi avversarii, ed intende di provare le pratiche sanguinarie da lui attribuite ai membri della vilipesa Nazione. Si trova in diversi giornali, che i banchieri israeliti vadano congiurando di non voler più prestare i loro danari alla corte romana. Lord Malmesbury fece rispondere agli Scozzesi che chiedevano l'intervento del governo inglese in questo affare, che non era da aspettarsene alcun esito dall' intervento d' un governo protestante, se nulla era riuscito di ottenere ai governi cattolici. Del resto non era da temersi un simile insulto per un suddito britannico, poichè non resterebbe mai impunito. Curiosa è una corrispondenza da Parigi che leggo nel *Galignani,* il quale la trae dal *Globe.* Il corrispondente dice: « Ho veduto una curiosa lettera del cardinale Antonelli ad un suo privato amico di qui, che gli avea scritto sull' affare Mortara. Il cardinale si esprime come segue: — Spero facciate al mio buon senso l' onore di credere, ch' io giudico l' affare Mortara come voi, cioè per un irreparabile errore; ma, mio caro, io non sono più al caso di far fronte alla corrente e ne sono portato via. Non potete immaginarvi che cosa sono gli ultra di qui. — Chi sa poi, se il linguaggio attribuito al ministro è vero. A Roma il governo divieta a tutti gl' Israeliti di tenere gente di servigio cristiana. Si vuole impedire il pericolo di altri battesimi per frode. Però, se qualcheduno vuole prendersi il gusto di battezzare gli Ebrei, le occasioni non mancheranno. Ora si dice, che anche in Prussia ed in Olanda gl'Israeliti abbiano fatti dei passi per la restituzione ai loro genitori del fanciullo ad essi rapito.

Emilio Girardin, contemporaneamente alla sua entrata nel Consiglio delle Colonie, pubblicò la raccolta de' suoi articoli, nella prefazione dei quali entrò nel bonapartismo; però chiedendo ad esso quello che tutti gli chiedono indarno, la libertà. Ma il pensiero, che Dufaure chiamò nella sua arringa *solitaire,* non abdica la propria onnipotenza, e la propria onniscienza. Dacchè tutta l'Europa, ora disposta a cangiare d'opinione (come vedrete dalla polemica de' giornali parigini ed esteri che lascio a voi raffrontare) lo chiamò una provvidenza, si persuase di essere chiamato a provvedere per tutti. Saint-Marc Girardin però, in un suo recente articolo sui Principati Danubiani (*Revue des deux Mondes*), pensa, che non si abbia provveduto abbastanza a que' paesi; dove prevede abbiano ad insorgere delle difficoltà per la troppa azione lasciata alla Porta, per le nomine degli ospodari, per il dubbio potere della Commissione centrale. Ei si duole, che la Francia abbia senza motivo abbandonato il suo programma primitivo, e si duole pure, che essa abbia ottenuto più isolandosi nel 1840, coll'assicurare il potere ereditario alla famiglia di Mehemed Aly in Egitto, che non dopo avere profuso il suo sangue ed il suo oro nella guerra orientale. Di ciò ne dolse ai giornali del sistema, che cercarono di confutarlo. Circa ai Principati ei trova l'unico vantaggio da essi ottenuto, che il loro avvenire sia posto sotto la sorveglianza di tutta l'Europa, avendo del resto perduto la loro autonomia coll'essere obbligati ai trattati che la Porta può contrarre; la Porta, la quale non fece che abbandonare all'anarchia la Siria, dopo che le Potenze la tolsero a forza al pascià d'Egitto per restituirgliela. Saint-Marc Girardin nota con molta destrezza come Walewski in una sua circolare risguardante la Moldavia e la Valacchia si vanta di avervi introdotti i principii dell' 89, mentre non si accettano quei principii per la Francia, giacchè in questa i ministri non hanno responsabilità verso le Camere. Così nota come la Commissione centrale dei Principati, con tutto il suo potere, obbedirà e null' altro, allo stesso modo del Senato francese. Poi, mentre Walewski dice nella sua circolare: « Il governo dell'imperatore sforzandosi di dare alla Nazione moldavo-valacca un reggime più liberale che non lo comporterebbe lo stato della sua civiltà e de' suoi costumi, pensò che quel paese era da secoli abbandonato ad abusi ed a disordini amministrativi numerosi ed inveterati, e che in mancanza d'uomini investiti dell'autorità morale necessaria a porci rimedio, non seppe trovarlo altrove, che in una controlleria severa ed efficace, il di cui esercizio fosse rimesso alle mani d'un' Assemblea elettiva »; Girardin osserva, che se la controlleria d'un'Assemblea è necessaria dove vi sono abusi inveterati da riformare, lo è anche dove si vuole che non se n'introducano. «Non v'ha, ei dice, che una sola censura possibile presso i Popoli inciviliti, quella di tutti su tutti, quella della stampa e della tribuna, che prevengono gli abusi, o li correggono. » Voi vedete, che i voti per la restituzione delle antiche libertà si fanno sempre più numerosi e coraggiosi, e che qualche volta, per divertirli, si ha d' uopo di accampare la quistione estera, di far chiasso al di fuori, a costo di danneggiare la Borsa. La *gloire* è l'offa che si getta in bocca al gran Cerbero, che chiede *libertè*: ma, o *gloire,* o *libertè,* la Nazione francese vuole essere occupata. Essa è stanca di pensare a voce bassa; e vuole pensare a voce alta, vuole essere restituita nella stima altrui.

A PACIFICO VALUSSI

NOTE DI UN IGNORANTE

VI.

ISCRIZIONI ITALIANE.

Stavo seduto da Pedrocchi, ad uno dei triangoli di marmo, che, se avessero la parola, ne potrebbero contare di molte. Stavo, dico, ripensando con mesto desiderio a' tempi passati, quando anch' io, pieno di vita e di lusinghe, guardavo animoso all' avvenire che si pingeva in color di rosa nella mente dei giovani onesti. Passarono anni, e casi, e *fortune belle, e orrende catastrofi, e noi siamo* ancora al vecchio posto, e sia pur detto, con maggior disagio d' allora. Mentre i pensieri, come nella ridda i foletti, entro il capo mi balzellavano capricciosi e svariati, una vecchia e cara conoscenza venne a frapporsi tra l' uomo e il poeta, tra il mondo nebbioso e fantastico e quello reale e palpabile. Era Carlo Leoni, che, avviluppato nel suo mantello, offerivami la sua mano di amico con quell' aria schietta e significante che i buoni e bravi uomini sogliono. Parlammo di cose assai, e di parecchie persone, ed anche di te. Riceverai anzi, un fascicoletto venuto in luce or ora, e nel quale si contengono alcune sue iscrizioni storico-lapidarie. La storia dei singoli Municipii Italiani, egli dice, è si feconda d' avvenimenti e d' uomini illustri, da non essere ben nota che agli studiosi. Per innamorare in essa e diffonderne la conoscenza, sarebbe opportuno ad ogni sito memorabile apporre iscrizione che i degni fatti brevemente ricordasse. Galleria storica utile al forestiere, utilissima al Popolo. Padova, per antichità e vicende fra le più cospicue d' Italia, sia prima ad esempio, e trovi nel passato documenti a progredire. La storia è la miglior medicina per gl' Italiani, in essa è tutto, passato, presente e l' embrione dell' avvenire. — Come vedi, il Leoni è sempre l' uomo la cui idea predominante è il proprio paese, e s' egli credesse con la penna di far opera che a quello direttamente o indirettamente non avesse a giovare, ritengo in parola d' onore che darebbe un addio alle lettere. Infatti, se togli a queste l' intento civile, si riducono a ben poca cosa nelle nostre attuali condizioni. Ad altri, meno ignoranti di me, lascio l' incarico di criticare codeste novelle iscrizioni del Leoni. Tu stesso, nel tuo indice bibliografico, potrai parlarne con più comodo. Io ne scelgo alcune, dove la generosità del concetto mi pare che meglio risponda all' indole del tuo giornale, e ne faccio presente ai leggitori di esso. Ecco quella destinata a figurare presso Porta Codalunga:

QUI FU IL BALUARDO
OVE I NOSTRI
CON TANTO LIBERO SANGUE PUNIRONO
LA INFAMIA DI CAMBRÈ
E L' AGGRESSORE STRANIERO
1509 29 SETT.
MEMORABILE.

Ecco l' altra destinata alla rocca di Pendice:

QUESTA ROCCA RAMMENTA
L' EBBREZZA DEGLI AVI
QUANDO VINTO PAGANO E LIBERATA
SPERONELLA
ECHEGGIÒ QUEL GRIDO CHE GIURATO A PONTIDA
VINSE A LEGNANO.
1165.

Quest' altra è destinata a farsi leggere nella casa di Petrarca in Arquà:

SE T' INFIAMMA
SACRO AMORE DI PATRIA
PROSTRATI A QUESTE MURA
OVE SPIRÒ LA GRAND' ANIMA
IL CANTOR DI SCIPIONE
E DI COLA.

Sulle rovine del Castello di S. Zenone ove fu spenta la razza ecceliniana dovrebbesi leggere:

IRA DI POPOLI
DA VENTENNE FLAGELLO ADDENSATA
QUI FIERAMENTE ROMPENDO
SPERPERÒ IL COVO ALLA TIRANNIDE
NE SPENSE IL SEME
PARI VENDETTA IMPRECANDO
A CHI OSASSE IMITARLA
1260

Fra le iscrizioni che ricorderanno i siti, in Padova, abitati da uomini celebri, ve n' ha una da sovrapporsi alle mura che accolsero l' ultimo respiro di Melchiorre Cesarotti, il quale morì in via del Santo, il 4 Novembre del 1808. Un' altra rammenta, entro la torre a Pontemolino, il luogo da cui fece Galileo le sue osservazioni. Una terza è destinata alla casa dove morì il Morgagni. Altre i tetti ricordano, sotto i quali abitarono e spirarono il Gallini, il Barbieri. Altre quelli, dove nacque Belzoni e dimorò Torquato Tasso. È noto, come anche Dante stesse per qualche tempo in Padova; ma sul luogo dove abitasse nulla sin oggi sapevasi di sicuro. Ultimamente vennero raccolte prove bastanti a fissare l' abitazione di lui, che sarebbe l' antichissima casa Carrarese a San Lorenzo, per via di donna venuta ai Gualperti, indi ai Lazzara, Querini, Contarini, oggi Jacur. Codesta iscrizione ha destinato il Leoni a quella casa:

FAZIONI E VENDETTE
QUI TRASSERO
DANTE
1306
DAI CARRARA DA GIOTTO
EBBE MEN DURO ESILIO

Nel numero delle *iscrizioni recenti o inedite*, vanno citate: quella a *Daniele O' Connell*, che, *genio liberatore della Irlanda, abbattè le ipocrisie del decrepito dispotismo* — quella a *Guttemberg* — quella a *Giorgio Vashington*, chiamato dallo autore *fondatore e padre del riscatto americano, che l' èra delle nazioni preluse* — quella bellissima da locarsi in Gavignana a Francesco Ferrucci.

L' opuscoletto si chiude con alcune versioni di epigrafi latine. L' autore è con Giordani, Manzoni, Tommaseo ed altri, dell' avviso, che il porre in oggi iscrizioni latine sia grossolano pregiudizio. E questo per il motivo, che *il porre iscrizione ne' pubblici luoghi perchè sia letta dai più, e scriverla in lingua intesa dai meno, è contraddizione in termini.*

VII.

VERDI E ROTA

Al teatro Nuovo di Padova, che ricorda i nomi onorevoli di Japelli e di Paoletti (il primo dei quali ideò l' edificio e ne diresse la costruzione, mentre l' altro veniva

chiamato ad adornarne di stupendi affreschi il soffitto) fanno presentemente gli onori di casa il cavalier Verdi e il coreografo Vestri. Il primo si fa rappresentare dalla sua amabile Traviata, seducente briccona, che per quanto travii, pure trova sempre degli amici ed adoratori che corrono a gara a farle corte spietata. Il Vestri invece, vi fece condurre la *sua rivolta del serraglio*, brutto ballo, al quale era da preferire i *Bianchi e Neri* del Rota che, dovunque si mostrarono, piacquero. Io non son di que' matti che vorrebbero quasi fidare alla coreografia la missione di educare le masse, e di destare in esse i buoni e generosi sentimenti. Per me il ballo è sempre ballo, le gambe son sempre gambe, nè credo che a queste anzichè alle menti, debbasi imporre l'ufficio di diffondere allo ingiro la voce dello incivilimento. Dico però, che anche la coreografia, prendendo a rappresentare fatti magnanimi con forme atte a lasciar durevole impressione nell'animo dello spettatore, può come spettacolo, contribuire al miglioramento dei costumi. Il Rota pare voglia dare codesto indirizzo all'arte. E questi suoi *Bianchi e Neri*, ove vengano rappresentati quali desso li volle concepiti son tali certamente da movere nel cuor nostro una corda sovrana. Quando i Neri si alzano come un sol uomo e infrangono le troppo a lungo sopportate catene, havvi in quel loro concorde ed impetuoso slancio un'espressione, che nessuna delle altre arti potrebbe, al pari della coreografia, così al vivo esternare. Il ballo, di tal sorte condotto, lunge dallo snervar gli animi, come avviene il più delle volte per opera di sdolcinati ed inesperti coreografi, serve anzi a ritemprarneli per bene. Posto, dunque, che dai nostri maggiori teatri non si voglia bandire la non indifferente somma che s'impiega del consueto nei balli grandi, almeno a quelli del Rota studiino le presidenze teatrali di accordare la preferenza.

VIII.

L'ARIA DI MILANO.

Inutile dirti, mio dilettissimo, ch' io la trovo buona, anzi ottima. Codesti bravi Milanesi, poi non la darebbero la loro aria per tutte quelle di Rossini e di Verdi. Io corpo malaticcio, mezza carogna, frazione provvisoria di un intero proibito, io aspetto tutto dall' aria. I miei polmoni hanno bisogno di agire liberamente. L' aria, che tu conosci, Gherbino, Bora, mi soffoca. Per respirare a mio bell' agio, domando un' aria più pura. Questa di Milano, per esempio, quale spira presentemente, mi va a genio, e sento che rialza il mio fisico. Quanto al morale, non importa. Il morale è la pancia: lo ha detto un membro che appartiene alla pubblica istruzione. Dunque, per concludere, io torno a dire e a ripetere, che spero assaissimo in codesta salutare aria di Milano.

IX.

TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

Stefani, che trovasi a Milano, mi racconta che il ministro Cavour appoggia il programma della *Società del Teatro Drammatico*, e promette di venirle in soccorso. Il ministro, anzi, ha diretto a Guglielmo la seguente lettera, che anche gli associati all'*Annotatore* leggeranno volentieri:

Lo scrivente ha esaminato con premura insieme e con soddisfazione il programma della Società del Teatro Drammatico italiano *che il signor Guglielmo Stefani gli ha comunicato.*

Egli si associa ai voti di tutti gli amatori del Teatro Drammatico, sia nel riconoscere la necessità di seriamente occuparsi di tale riforma, sia nel desiderio che tutto quanto v' ha di colto in Italia si riunisca in questo nobil pensiero.

Senza addentrarsi ora nell' argomento e nella ricerca sui mezzi migliori da pervenire a questo interessantissimo scopo, egli è certo che sarà un efficace elemento di riforma e di progresso l' azione di una società composta di persone dotate d' intelligenza e di cuore, intente a studiare i metodi e le vie acconcie per riuscire alla rigenerazione di questa, che fu in altri tempi gloria italiana, e che ora, qualunque ne possa esser la causa, è scaduta dall' antico splendore.

Che se il Governo vedrebbe con soddisfazione sorgere una sì lodevole istituzione in qualunque punto della penisola, non può a meno di salutarla ancora più volentieri quando essa sorge in queste provincie, le quali, se vengono dall' Europa intera riconosciute siccome modello di viver civile, è giusto che si rendano pur anche iniziatrici di tutto ciò che s' attiene alle arti del bello e tendano al perfezionamento del viver sociale.

Il Governo pertanto comincia col partecipare al signor Guglielmo Stefani, e per esso alla società, che il pensiero da cui essa è guidata ha tutta la sua approvazione ed avrà in ogni occasione tutto il suo appoggio morale: questo Ministero pertanto riceverà con piacere e studierà con premura tutte le comunicazioni che gli verranno fatte a tale riguardo.

Quanto al concorso materiale, lo scrivente non può precisarne, per ora, nè la forma nè i limiti, poichè le determinazioni da prendersi a questo riguardo non dipendono intieramente dalla sua volontà, e debbono incontrare l' aggradimento degli altri Ministeri e la sanzione dei Poteri dello Stato.

Il Ministero dell' Interno però va ad occuparsi di quest' oggetto, ne farà argomento di comunicazioni officiali ai varii dicasteri competenti e si riserva di avvisare a suo tempo in modo definitivo sulla possibilità, sulla forma e sui limiti nei quali abbia a verificarsi il suo concorso nel progetto di cui si ragiona.

Intanto si affretta di farne questo cenno al signor Stefani e gli rinnova i suoi plausi per la felice e patriottica idea di cui esso si è reso iniziatore e patrono.

Stefani è qui per intendersela con Giacinto Battaglia. Il figlio di questo ha scritto una tragedia — *l' Olgiati* — che si darà a Torino fra breve. Già ne venne fatta lettura ai comici.

X.

LA VOCAZIONE

Ho cominciato a scrivere di drammatica italiana, e tiro innanzi. Al teatro Re — che chiamasi il teatro del buon gusto, sebbene il pubblico che in oggi lo frequenta sia diverso assai da quello che in passato vi si vedeva — venne recitata una nuova commedia, *la Vocazione*, primo lavoro del signor Giuseppe Guerzoni. Chi è mo' codesto signor Giuseppe Guerzoni? prima di tutto, gli è un bel giovane e simpatichino. Poi, un giovane bravo. Infine, un giovane onesto. È Bresciano. Ha studiato a Padova. Trovasi sui venticinque anni. Scrisse un libro — *Socrate, o la pratica morale* — che ti farò leggere a tempo e luogo. Da ultimo, è dottore in filosofia. Trasferitosi a Milano, prese a collaborare nel *Panorama*, sotto i pseudonimi di *Abdiele e di Malcontento*. Oggi mette il piede nell' arringo drammatico con una commedia, che fu applaudita, e che rivela nella sua interezza l' anima dell' autore. Infatti nella *Vocazione* riscontri abbondanza di generose idee, di aspirazioni care, di voti ardenti. C'è, specialmente nei due primi atti, movimento e buona distribuzione di scene. C' è, in tutto il lavoro, una non comune eleganza di dettato. C' è infine, molto cuore e larga promessa di meglio. Dopo tutto non credere, che, per deferenza ed affetto allo autore, mi lasci indurre a non vedere in codesta commedia i parecchi difetti che altri giustamente annotarono. No: riconosco anche la parte viziosa

del lavoro, e se fosse mio intendimento di dare a codeste chiacchere il tuono di un articolo critico, non mancherei di venirtela meglio che per me si potesse esponendo. Solo mi piace farti osservare, che, pur volendo segnare i punti cattivi della commedia, la stampa milanese avrebbe potuto mostrarsi meno esigente e severa meno. Ci vuol tanto poco a dire il proprio avviso con modi convenienti ed urbani. Ma possignori: ci ha da essere sempre di mezzo il doppio senso e la personale antipatia e simpatia. Tra giovani ingegni, quand' anche diversi nel modo di giudicare le questioni letterarie, bella sarebbe la concordia e santa cosa l' amore. Ma tra' giovani letterati di Milano, pur troppo, e l' una e l' altra inutilmente cercheresti. E non dipende questo da mal animo o da invidie losche, no. Dipende forse da malintesi, e da poca convivenza, e da altre ragioni, che, se le circostanze mutassero, forsanco sparirebbero. La nuova commedia del Guerzoni fu, come dissi, accolta con favore in ispecie nei due primi atti. Gli altri tre passarono piuttosto freddini, e per due motivi. In primo luogo, la soverchia lunghezza del lavoro ha portato nell' attenzione del pubblico quel languore che in simili circostanze sempre ne nasce. Poi, la scena, che nei due primi atti si mostra piena ed animata, col procedere dell' azione va alquanto dimagrendo. Per cui, l' occhio e l' orecchio dello spettatore, omai abituati al concerto dei personaggi e dei dialoghi, col cessare di questo, vengono naturalmente a scontentarsi. Per giunta, l'ultimo atto, l'atto dello scioglimento, era di troppo protratto e inutilmente. Non havvi di peggio che costringere lo spettatore a starsene sul suo scanno, dopo finita la commedia. Per quante belle cose ci possa aggiungere un autore, saranno sempre inopportune e contrarie a ragione. Se non che, il Guerzoni non era uomo da incaponirsi nel proprio divisamento. Fatto esperto dal fatto e dal consiglio degli amici, ebbe il coraggio di togliere di pianta un intero atto della sua *Vocazione*, e di accorciare gli altri in parecchie scene. Ne venne quindi, che alla seconda rappresentazione la commedia fu sentita con maggior piacere, e le si fecero accoglienze migliori. Una terza recita, che si aveva in animo di esperire, venne per ordine superiore sospesa.

XI.

STORIA D' ITALIA NARRATA ALLE DONNE ITALIANE.

Sono in collera con le donne italiane, e specialmente con quelle, che, avide di romanzetti frivoli e strani, non sanno neppure, o, per lo meno, fingono di non sapere, che vi esiste una storia d' Italia narrata e intitolata al gentil sesso della Penisola. Sulla eccellenza di questo libro, non potrei che ripetere quello che tu ed io abbiamo detto altre volte in questo medesimo giornale. Se tutte le storie che risguardano il nostro Paese fossero dettate col medesimo intendimento, e con la stessa eleganza insieme e concisione di forma, sarebbe immenso il vantaggio che ne verrebbe all' istruzione dei nostri giovani. Questi dunque, invece di perdere il loro tempo in letture infruttuose, o nello esaminare ridicole parodie, e giornali buffi, dovrebbero procacciarsi almeno la *Storia d' Italia narrata alle donne Italiane*, la quale certo lascierebbe anche nelle loro menti non femminili una cara e forte impressione. Da parte mia, lo confesso ingenuamente, ed anzi me ne vanto, io mandai a memoria diversi capitoli di questo libro, e degli altri che rimangono mi propongo di fare lo stesso. Eppure, m' è toccato sentirne una di bella. Di questa simpatica operetta, furono venduti pochi esemplari, o almeno non tanti quanti doveva esigere il valore della medesima. E questa, chiamiamo le cose col loro nome, è una solenne vergogna. Si sciupa tanto danaro in caricature e in brutti racconti francesi, e non s' ha ad averne un pochino per procurarsi un prezioso volume di questa sorta! Or io intendo volgere un appello alle signore donne, e dir loro: il Compilatore della *Ricamatrice*, giornale di educazione femminile che si pubblica a Milano e che sta a petto dei periodici francesi per varietà ed eleganza di disegni, darà la *Storia d' Italia* a tutte le sue associate che vorranno aggiungere una piccola appendice al solito prezzo di associazione. È quasi un regalo ch' egli fa loro. Sono dunque invitate a cooperare perchè la *Ricamatrice* si diffonda, sia mostrandola e consigliandola alle loro amiche, sia facendole quel buon viso che il sullodato periodico ha saputo meritarsi. Col nuovo anno, la *Ricamatrice* riceverà forse le sue ispirazioni da uno de' più cari, onesti e forti intelletti che abbia la Lombardia. Voglio dunque ritenere che le verranno incontro molte nuove associate, e che il foglio italiano, sostituito ai giornali di mode che ci vengono troppo spesso da Parigi, acquisterà le simpatie del bel sesso italico in modo stabile ed assoluto.

XII.

L' USCOCCO.

Jer sera, alla Scala, davasi per la prima volta una nuova opera di un maestro nuovo. È l' *Uscocco*, dramma lirico di Leone Fortis posto in musica da Francesco Petrocini. Sento dire che l' esito fu mediocre, sia perchè l' opera venne allestita con troppa fretta, sia perchè gli artisti cui venne affidata l' esecuzione erano quasi tutti indisposti, cominciando dalla stessa Maria Lafon, una cantante francese che a Milano fece chiasso in diversi spartiti, e specialmente nella *Norma*. Dicono, per altro, che nella musica del Petrocini siavi del buono, e che l' istrumentazione in particolare piaccia agl' intelligenti. Il libretto di Fortis è un pochin lungo, se vogliamo, sparso di bei versi e di felici situazioni drammatiche. A proposito di Fortis, ti dirò che probabilmente il *Panorama* non vedrà più la luce del giorno, ma che, d' altra parte, si annuncia come prossima la ricomparsa del *Pungolo*, il quale, finita la pena, tornerebbe a' suoi antichi diritti. Uscirà l' *Almanacco del Pungolo* a servire da battistrada al giornale. Il *Cid* di Corneille, rappresentato da Rossi, piacque discretamente. Sebbene quella tragedia (che finisce in storia) sia tenuta in Francia per il capolavoro di Corneille, pure non saprebbesi in giornata di troppo tollerare sulle nostre scene. Troppe declamazioni dall' un dei canti, troppi ragionamenti dall' altro, e molto di falso per soprammercato. Nessuno, in oggi, scriverebbe così: nessun pubblico, poi, starebbe a sentire chi volesse modellare le proprie produzioni su questo stampo.

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

Viene annunziata la comparsa in Udine per il prossimo gennajo della *Rivista friulana*, giornale di scienze, lettere, arti ed industrie, pubblicato dal prof. Giussani. Conterrà gli atti della *Camera di Commercio* di Udine e le comunicazioni della *Riunione dei giovani Legali*. Ecco un' altro segno dell' estendersi dell' attività intellettuale fra noi. Udine conta ora tre giornali, i quali complessivamente abbracciano ogni ramo di studii. Il nostro Zorutti, che pubblicò già il suo *Lunari pizzul*, stampa adesso *Lis Raspadizzis* del *Strolic Furlan*, cioè la ventunesima annata del suo almanacco in dialetto. Stiamo a vedere, che il nostro veterano, dopo tanti anni dacchè maneggia il globo, avrà trovato la maniera di farlo andare un poco meglio; cosa che non è riuscita a tanti altri.

Sete — 7 dicembre.

Transazioni piuttosto limitate, la domanda riflettendo solo per gregge di merito 10|12 11|14 che sono scarse e sostenutissime dalle 26.00 a 27.75 secondo il merito. Poco

ricercate le gregge finette e mezzane 12|15 14|17 16|20 a prezzi invariati cioè da 24.00 a 25.25.

I prezzi delle trame non offrono verun margine al filatoiere, questo articolo (parlando de' titoli mezzani e tondi, chè il fino trova buon impiego per Lione) godette pochissima ricerca tutta la campagna attuale, perchè Vienna, che sfoga moltissime trame di prodotto friulano, s'ingegna ora a sostituire in gran parte le trame della China e del Bengal. Inoltre riesce difficile più che pel passato a trovare maestranza per incannare la seta. È strana la pretesa de' filatoieri di voler pagare per quest' opera il prezzo stesso che pagavasi pel passato, quando cioè le sete erano generalmente tonde od almeno mezzane, mentre attualmente tutto il prodotto del Friuli è finissimo o fino, poco il mezzano. Qualunque opera grossolana offre maggior provento ad una povera donna che l' incannare una libbra di seta fina per guadagnarsi 68 centesimi. Egli è perciò che, non a titolo di filantropia, ma solamente nel proprio interesse, i signori filatoieri dovrebbero convincersi della necessità di aumentare tostamente il salario dell' incannaggio, chè altrimenti un poco alla volta tutte le donne dedite a tale lavoro dovranno smetterlo. Si consideri inoltre, che incominciando dalle prime cose indispensabili all'esistenza tutto è incarito da qualche anno; come del pari pagansi più cari che per l' addietro gli operai a giornata. E perchè vorrebbesi mantenere un salario incompatibilmente basso per le povere lavoratrici di seta? Notisi, che pagando una mercede più equa, si potrebbe ragionevolmente sperare maggior premura nelle lavoratrici e diligenza nel procurare di minorare il calo in strazza: quindi ciò tornerebbe a vantaggio del filatoiere. Il più ragionevole incominci; gli altri tutti saranno obbligati a secondarlo, chè altrimenti tutta la maestranza ricorrerà dove vien pagata più giustamente. Qualcuno in Provincia trovò già la convenienza di adottare l' aumento, portando la fattura d' incannaggio ad 80 centesimi. Ripetiamo che basterà che uno solo cominci ad Udine, e tutti gli altri filatoieri saranno obbligati di lasciarsi rimorchiare all' aumento. Quelli che lavorano a fattura, aumentino d' altrettanto l' ordinario prezzo di riduzione.

NECROLOGIE

Il 2 dicembre fu giorno di lutto e di dolore per chi conosceva ed amava il co. **LUIGI OTTELIO** rapito d' improvviso ai suoi cari nella fresca età di anni 49. Troppo presto scomparve da noi quest' ottimo cittadino, questo padre affettuoso! Troppo presto furono privati i suoi figli del suo consiglio ed esempio, e la moglie rimase troppo presto vedovata della sua premurosa assistenza, delle sue cure indefesse. Nè alla sua famiglia soltanto ebbe egli a dedicare tutto sè stesso, chè per la rara bontà dell' animo suo accolse presso di sè, protesse e migliorò la condizione di due poveri orfani che egli risguardava siccome suoi figli. Nel segreto delle pareti domestiche dispiegavansi le virtù d'un affettuosissimo padre, di un eccellente marito, d' un ottimo fratello. Pio, generoso, sempre disposto a giovare a tutti, era su questa terra destinato a far solo del bene, non lagnavasi mai, nè si vantava, se talvolta dovea sagrificare sè stesso all'altrui volontà. Abborriva la maldicenza, fuggiva con spavento dagl'invidi e dai maligni. Dedicossi con molta intelligenza all'agricoltura, e senza vana pompa manifestava le cognizioni di cui era ricco in questa nobilissima arte; con interesse assecondava ogni patria istituzione. Abbiamo perduto in lui un gran galantuomo, il vero amico, l' uomo di gran cuore, ed è grave ed amara la perdita, perchè senza alcuna ostentazione egli era giovevole a molti, necessario alla desolata sua famiglia.

P.

FRANCESCO ONOFRIO, l'amore de'suoi parenti, che destava il soave sentimento dell' amicizia negli amici, medico studioso e buon osservatore, paziente, premuroso con affetto verso i suoi clienti, è morto; spirava nel bacio del Signore con piena la calma di chi muore confortato dalla Religione e dalle reminiscenze di una vita onorata e virtuosa.

Moriva all'età di 42 anni, mentre sperava da onorevole attività raccogliere pace ed agio di darsi allo studio della prediletta sua scienza.

Non dimentichiamo le anime degli onesti ed affettuosi cittadini e si compianga la loro dipartita.

VALENTINO de GIROLAMI.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. *Z. Rampinelli*, rappresentante l' Impresa.